

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

9 anni ai 4 terroristi di Parma

I quattro terroristi del commando italo-tedesco arrestati a Parma sono stati condannati ieri dal tribunale della città emiliana a 9 anni di carcere ciascuno per detenzione di armi ed esplosivi. Il processo, celebrato con rito direttissimo, si è svolto fra una serie di incidenti provocati dai quattro imputati, due donne e due uomini:

Carmela Pane, Johanna Hartwing, Rocco Martino e Rudolf Piroch. Uno dei terroristi ha letto in aula un « messaggio » che sembrava preso parzialmente dagli scritti del neofascista Franco Freda, fuggito poco prima della condanna per la strage di piazza Fontana.

A PAGINA 5

Il risveglio delle donne segna il nostro tempo

Di fronte alle immagini degli immensi cortei di donne velate di nero in Iran abbiamo provato emozione ma non incredulità. Nella strada ha infatti compiuto la consapevolezza che — in questi anni e nelle diverse parti del mondo — le masse femminili sono diventate ormai protagoniste dei più grandi movimenti di rinnovamento e di costruzione della democrazia. Con i vetri neri o coi blue-jeans, con esperienze, costumi e cultura diversissimi tra loro, le donne e questa loro straordinaria voglia di contare segnano il nostro tempo.

Questa è davvero una rivoluzione, che non consiste solo nell'affermare la propria dignità insieme ai propri diritti, ma nel far maturare la soddisfazione delle proprie esigenze insieme a un modo di vivere che sta più umano per l'uomo e per la donna. In sostanza, è questo il tema, comune all'ispirazione di tutti i movimenti femminili, che racchiude in sé la più grande carica di rinnovamento. E perciò il rapporto nuovo che è andato maturando tra le donne e la società tende ad affermarsi e ad espandersi sui terreni più diversi, dalla politica al costume.

Uscendo dalla subordinazione — nei paesi industrializzati o in quelli poveri — le donne hanno riversato nella società civile e nelle istituzioni una morale nuova, un modo nuovo di fare politica, una domanda sociale di tipo nuovo.

Tanto più marcato è questo processo in Italia, dove il movimento delle donne è il risultato storico della somma tra una antica tradizione di lotte popolari — alle quali le donne hanno pur sempre partecipato — e il risveglio degli ultimi anni tra le giovanissime, le intellettuali, le donne dei ceti medi e anche borghesi.

La grande « scoperta » dei nostri anni è che si può lottare non solo come lavora-

trici, o madri ma — semplicemente — come donne. Costi elementi nuovi si sono intrecciati e hanno dato maggior forza anche ai temi classici delle battaglie del passato per l'emancipazione, quelli dei diritti da imporre nelle leggi e nel costume. La parola d'ordine del « privato che è politico », lanciata da alcuni gruppi femministi, è diventata, nonostante la sua ambiguità, davvero un senso comune di grandi masse. Non solo e non tanto perché i mezzi di comunicazione ci hanno abituato ad accettarla e a « consumarla », ma perché ha rappresentato una chiave con la quale aprire porte chiuse da sempre.

La vita di tutti i giorni, nelle case, nelle famiglie, nei luoghi di lavoro è diventata così tema di lotta e di ricerca, riproponendo con forza — e non solo per le donne — la condizione reale di vita della gente come obiettivo vero del far politica, della voglia di partecipare.

Ora molte si interrogano: « il femminismo è morto, è in crisi, ha solo cambiato faccia? ». L'incontro con le istituzioni (basti pensare alla difficile battaglia nel parlamento e nel paese per la legge sull'aborto) si è spesso trasformato in uno « scontro »: molte donne che si erano organizzate per ottenere i consultori o per autodeterminarsi sul reato di aborto hanno poi delegato ad altri la loro lotta; non sono riuscite a trovare un rapporto tra il proprio modo di vivere la dimensione politica (i collettivi, l'autocoscienza, i meeting in piazza) e le strutture costituzionali (e non solo i partiti).

Questa crisi di identità del femminismo ha aperto un problema che riguarda tutti: perché si tratta di vedere come la democrazia può crescere, sapendo che non potrà farlo se non saprà arricchirsi di una qualità nuova e di forme di partecipazione che

siano tali da soddisfare spinte reali e originali di questa fase della storia italiana. Ma la cosa nuova e interessante è che la crisi del femminismo non avviene solo all'insegna del rifiuto (anche se addirittura lo spettro della violenza e della lotta armata viene da alcuni proposto come momento « risolutivo »).

Se c'è chi vive questa crisi come fatto individuale e come ripiegamento nel privato, è anche vero, però che il risveglio delle masse femminili ha comportato molto di più di una esperienza effimera. Non a caso la stessa presenza delle donne nel nostro partito ha fatto un salto di qualità. E ciò non solo perché — come dicono i dati del tesseramento — in tante si sono iscritte, ma anche perché in tante sono state adoperate al dibattito tra comunisti un contributo politico e ideale, una cultura che non è settoriale, un contributo da donne ma non per sole donne. Non sottovalutiamo le conseguenze che tutto questo avrà sull'insieme del movimento operaio.

Alle luci di queste considerazioni, possiamo ben dire, senza retorica, che questo 8 marzo si presenta come un altro appuntamento di lotta, più impegnativo che nel passato; perché c'è ancora tanto da fare sulla strada dell'emancipazione e della liberazione (al sud e anche al nord del paese) e perché proprio le donne, che hanno saputo con la loro domanda di una nuova democrazia, arrivare « al cuore della politica e dello Stato », devono ora interrogarsi, confrontarsi nel modo più aperto con gli altri, misurarsi autonomamente con tutto il patrimonio storico della lotta per l'emancipazione del lavoro, essendo questa, dopo tutto, ciò che fa umano l'uomo e che porta il più potente fattore di mutamento nel suo rapporto con la natura.

Vanja Ferretti

Le prospettive della crisi non sembrano ancora chiare

Incertezza dopo l'inatteso reincarico ad Andreotti

La Malfa e Saragat (il secondo con riserva) designati vice-presidenti - Come è avvenuto il colpo di scena dopo il preannuncio che parlava di incarico al leader socialdemocratico - Oggi Direzione PSI

Decisa l'entrata in vigore dello SME forse da lunedì

PARIGI — Il presidente Giscard d'Estaing ha ieri sciolto le riserve francesi sul sistema monetario europeo (SME) dopo che i ministri della CEE si erano accordati sull'abolizione dei montanti compensativi agricoli. La decisione di Parigi è stata accolta con « grande soddisfazione » a Bonn. La data dell'entrata in vigore dello SME (al quale partecipano tutti i paesi della CEE meno la Gran Bretagna) potrebbe essere venerdì o lunedì. Ieri sera ne hanno discusso a Washington, dove si trovano riuniti per il Fondo monetario internazionale, i ministri delle finanze e i governatori delle banche centrali dei paesi della CEE.

IN PENULTIMA

Servizi segreti: ecco perché funzionano male

I nuovi servizi segreti, a un anno e mezzo dalla riforma, non sono stati messi in grado di funzionare nel modo necessario per far fronte al terrorismo. Errori, ritardi, confusioni nei compiti fra il servizio di sicurezza militare e quello interno, organici incompleti: ecco alcune delle cause che il Comitato parlamentare di controllo ha sottolineato nella sua relazione al Parlamento. In particolare il Comitato ha rivolto pesanti critiche al governo e al presidente del Consiglio. Nel documento distribuito alle Camere particolare importanza viene attribuita alla istituzione di una « banca dei dati », che dovrebbe rivelarsi molto utile nella lotta al terrorismo.

A PAG. 2

Mentre continuano i combattimenti

Hanoi conferma il ritiro cinese ma resta vigilante



Hanoi ha confermato ieri ufficialmente che le truppe cinesi hanno iniziato le operazioni di ripiegamento con un editoriale dell'organo del PC vietnamita intitolato « Una splendida vittoria del popolo e delle forze armate del Vietnam ». Il giornale afferma che Hanoi « consentirà il ritiro delle truppe cinesi dal suolo del Vietnam » ma ammonisce che « se le truppe cinesi nel corso della ritirata continueranno le loro azioni di guerra, allora verranno severamente punite ».

Il giornale vietnamita invita comunque il popolo e l'esercito a restare fermamente vigili. Frattanto il governo e l'Assemblea Nazionale del Laos hanno diffuso un comunicato congiunto nel quale si denuncia la minaccia rappresentata dal concentramento di numerose divisioni cinesi lungo la frontiera. Dal canto suo Pechino smentisce. Nella foto diffusa dall'agenzia vietnamita VNA: miliziani nella provincia di Hoang Lieu Son.

IN ULTIMA

Scioperi selvaggi corporativismo gerarchie sociali

Per i lavoratori dei servizi questo è l'inverno dello scontento. Non si erano ancora spente le micce accese dai ferrovieri che sono esplosi gli ospedalieri. Un po' di pausa, poi sono gli assistenti di volo a contestare i sindacati proclamando scioperi « selvaggi », ad oltranza. E, intanto, si avvicina per tutto il pubblico impiego la stagione contrattuale, con il rischio di nuove spinte centrifughe.

Perché proprio il terziario è diventato l'anello più debole del movimento sindacale? Se vogliamo capire meglio le stesse vicende di questi giorni negli aeroporti, dobbiamo cercare di alzare gli occhi dalla cronaca per andare alle cause. Ma la crisi ha spezzato certi legami pur senza crearne di nuovi. E' stata una frattura anche politica (si pensi al « sistema DC » o a tutti gli universi tecnologici, come quello Fiat, rimessi in discussione dalle lotte), ma soprattutto economica e sociale (il restringimento dei margini assistenziali). I dipendenti della Cassa per il Mezzogiorno fino a qualche anno fa cantavano, tra loro, più di un sindaco o di un assessore regionale: erano i principali dispensatori di favori e di prebende. Oggi un po' meno; e anche per questo si rivoltano. Anche fare la hostess non è più il sogno della signorina di buona famiglia e andare in giro in divisa è diventato un impaccio anziché uno status symbol.

Le origini del malessere

Tre componenti possiamo schemmaticamente individuare dietro ognuna delle agitazioni fin qui esplose: la crisi della funzione sociale che fino a poco tempo fa questi lavoratori avevano ricoperto; le caratteristiche del mercato del lavoro nelle società a capitalismo maturo (è proprio una coincidenza che anche in Inghilterra e negli USA si verificano fenomeni simili a quelli italiani?); le caratteristiche della sindacalizzazione nel terziario e nel pubblico impiego. Mentre su quest'ultimo aspetto molto si sa e si è detto, più in ombra sono rimasti gli altri due. Eppure, le origini del malessere nascono proprio di lì.

Le società industriali avanzate e soprattutto quelle a capitalismo « maturo » hanno portato nuovi strati sociali ad assumere ruoli chiave. Lo « stato del benessere » tende a dare sempre più importanza ai servizi sociali e ad estenderli; i mezzi di comunicazione sono diventati la cerniera fondamentale in un mondo che si va sempre più unificando; le grandi compagnie monopolistiche hanno bisogno di apparati ampi e complessi; infine, il tipo di intreccio tra politica, economia, società ha fatto emer-

gere in posizione centrale ceti sociali un tempo marginali. Il terziario aumenta in tutte le società industrializzate più dell'industria e ormai anche in Italia è avvenuto il sorpasso. Fino a qualche anno fa questi lavoratori svolgevano un ruolo che i sociologi hanno chiamato « di sostegno » al sistema di potere. Per capirci, pensiamo ai dipendenti degli enti locali e al clientelismo democristiano: non oppone un altro referente, ai tecnici ad alto livello professionale il cui privilegio serviva a garantire il consenso nei confronti della « azienda ». I piloti, e in qualche misura le hostesses, fanno parte di questa seconda categoria.

Ma la crisi ha spezzato certi legami pur senza crearne di nuovi. E' stata una frattura anche politica (si pensi al « sistema DC » o a tutti gli universi tecnologici, come quello Fiat, rimessi in discussione dalle lotte), ma soprattutto economica e sociale (il restringimento dei margini assistenziali). I dipendenti della Cassa per il Mezzogiorno fino a qualche anno fa cantavano, tra loro, più di un sindaco o di un assessore regionale: erano i principali dispensatori di favori e di prebende. Oggi un po' meno; e anche per questo si rivoltano. Anche fare la hostess non è più il sogno della signorina di buona famiglia e andare in giro in divisa è diventato un impaccio anziché uno status symbol.

Il frantumarsi di questo complesso reticolo politico-sociale provoca spinte di ogni tipo, difficili da governare, anche perché si intrecciano ad una struttura del mercato del lavoro, che in Italia come in Inghilterra o negli USA, è estremamente frammentata. Anziché come un tutto organico, dobbiamo vedere il mercato del lavoro diviso in tante sfere, organizzate come sistemi solari. Il ruolo di « stella » è svolto dalla categoria privilegiata o per la sua collocazione o perché gode di un certo monopolio tecnico (un pilota non si prende all'ufficio di collocamento) o per la sua forza contrattuale (possibilità

di bloccare centri nevralgici, funzionalità al sistema, ecc.). E' questa a dettare le regole salariali e professionali ai « pianeti » che le ruotano attorno. Tutto ciò che succede nella stella si ripercuote innanzitutto nei pianeti, poi via via anche negli altri « sistemi stellari », dal più vicino al più lontano. L'impatto di un aumento ai magistrati è quasi nullo tra i braccianti, ma è fortissimo tra gli altri dipendenti dello Stato. Le conseguenze sono di due tipi: imitativo o contestativo. Nel primo caso rientra la vertenza degli ospedalieri: le concessioni fatte ai medici hanno fatto scattare la richiesta di maggiori aumenti anche per gli altri lavoratori della sanità. Al secondo caso, invece, appartiene la questione degli assistenti di volo: i piloti hanno barattato le condizioni di lavoro con una cospicua crescita del salario; ma hostess e stewards non se la sentono più di dipendere quanto di essere paritari con i dipendenti dello Stato. Le conseguenze sono di due tipi: imitativo o contestativo. Nel primo caso rientra la vertenza degli ospedalieri: le concessioni fatte ai medici hanno fatto scattare la richiesta di maggiori aumenti anche per gli altri lavoratori della sanità. Al secondo caso, invece, appartiene la questione degli assistenti di volo: i piloti hanno barattato le condizioni di lavoro con una cospicua crescita del salario; ma hostess e stewards non se la sentono più di dipendere quanto di essere paritari con i dipendenti dello Stato. Le conseguenze sono di due tipi: imitativo o contestativo. Nel primo caso rientra la vertenza degli ospedalieri: le concessioni fatte ai medici hanno fatto scattare la richiesta di maggiori aumenti anche per gli altri lavoratori della sanità. Al secondo caso, invece, appartiene la questione degli assistenti di volo: i piloti hanno barattato le condizioni di lavoro con una cospicua crescita del salario; ma hostess e stewards non se la sentono più di dipendere quanto di essere paritari con i dipendenti dello Stato.

Un progetto più ampio

E' da qui, dall'intreccio di questi fenomeni che nasce la tendenza al corporativismo. Non si tratta di dare giudizi moralistici quanto di comprendere come questi fenomeni siano una componente di fondo delle società moderne, e quindi di elaborare risposte realmente adeguate alla natura dei fenomeni. Insomma, per battere questo tipo di corporativismo bisogna cercare le sue cause operative e incidere a quel livello. Il sindacato può molto, ma non tutto. Occorre un progetto sindacale e politico più ampio, capace di agire in quel complesso impasto tra vecchio e nuovo, tra politica e contrattazione che ha prodotto questa miscela esplosiva.

Stefano Cingolani

Minaccia di intervento diretto nella crisi tra i due Yemen

Flotta USA verso il Golfo Persico

E' composta dalla portaerei « Constellation » e da altre navi da guerra - Salpata dalle Filippine, giungerà fra una settimana - L'URSS e gli « interessi vitali » di Washington - Carter al Cairo

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — L'ordine impartito alla portaerei « Constellation » e ad altre navi da guerra americane di raggiungere le acque del Golfo Persico può segnare una svolta nella politica di Carter. E' infatti la prima volta che l'attuale presidente compie un passo sulla strada dell'impiego della forza militare degli Stati Uniti in una crisi internazionale. Le navi da guerra americane hanno il compito, nel caso il conflitto tra i due Yemen si allargasse, di operare da supporto all'eventuale intervento dell'Arabia Saudita. Verrebbero, in altri termini, direttamente impegnate. E' un passo grave dalle conseguenze imprevedibili. Esso è stato preparato dall'avvertimento dato da Vance, su precise istruzioni di Carter, all'ambasciatore sovietico Dobrynin, che ogni ritardo nel ritiro delle truppe dello Yemen del sud dal territorio occupato nello Yemen del nord ledge gli « interessi vitali » degli Stati Uniti. E' a l'ordine impartito ad alcune unità navali di base nelle Filippine di muoversi verso le acque del Golfo Persico viene ricordato che nemmeno nei momenti più acuti della crisi iraniana si è ricorso ad una tale misura. Le portaerei « Enterprise » e « Intrepid » sono state salpate verso il Golfo Persico, ma vennero fermate all'imboccatura dello Stretto di Malacca con la precisazione che essa avrebbe dovuto procedere oltre solo nel caso si fosse dovuto provvedere ad una drammatica evacuazione dei cittadini americani dall'Iran.

Questa volta invece le cose stanno in modo profondamente diverso. La portaerei « Constellation » e le altre unità hanno l'ordine di rag-

giungere il Golfo Persico e non si tratta di evacuare cittadini americani, che tra i due Yemen non superano, quanto pare, il centinaio, bensì, come è stato esplicitamente affermato dal Pentagono e dal dipartimento di Stato, di agire in difesa di « interessi vitali » americani. La squadra navale impiegherà otto giorni per coprire la distanza tra la base da cui è partita e la destinazione. E questo è l'unico elemento che lascia un certo margine all'azione diplomatica che la Lega araba sta convulsamente conducendo per tentare di spegnere il conflitto. Ma al punto in cui stanno le cose la sola soluzione atta ad allentare la tensione è il ritiro delle truppe dello Yemen del sud dal territorio occupato al nord. Gli Stati Uniti, infatti,

difficilmente potrebbero accettare senza reagire una soluzione diversa. E' in gioco la loro credibilità in un'area da una parte esplosiva e da un'altra decisiva. E il fatto che l'ordine impartito alla « Constellation » di salpare coincida con la partenza di Carter per l'Egitto non fa che sottolineare la drammaticità della situazione. Il presidente degli Stati Uniti ha infatti bisogno dell'appoggio di Riad al suo tentativo di arrivare alla firma del trattato di pace tra Egitto e Israele. Ma tale appoggio, fino ad ora sostanzialmente negato, potrebbe venire soltanto se Washington riesce a dimostrare che è in grado di « proteggere » efficacemente

Alberto Jacoviello
(Segue in ultima pagina)



dedicato a un nostro sincero estimatore

ABBIAMO letto ieri sul « Corriere della Sera » un lungo articolo del giovane Claudio Martelli, membro della Direzione del P.S.I., a quanto ci dicono « braccio destro del segretario on. Craxi. Lo scritto comincia con un riferimento al discorso tenuto domenica dal compagno Berlinguer ai comunisti napoletani e dice che « è difficile sottrarsi all'impressione di una inconsueta antipatia dell'oratore e di parte dell'uditorio verso i socialisti ». Noi, permenale, abbiamo appreso il contrario: qualche giornale, infatti, aveva riferito che al nome di Craxi « una voce » si era alzata in fondo alla platea e aveva trasognamente gridato: « Sempre Craxi, sempre il solito Craxi », al che Berlinguer aveva sospeso il suo dire, rim-

proverando l'interuttore e invitando tutti a non abbandonarsi a danzose (o deplorabili, non ricordiamo più) polemiche antisocialiste. Fin qui, dunque, non possiamo dirci d'accordo con quanto afferma il dottor Martelli, ma dobbiamo confessare che ci riesce difficile dargli torto quando, per due colonne consecutive, egli, riproponendo puntigliosamente la storia di questi ultimi anni, afferma che i comunisti sono stati sempre e in ogni occasione avversati ai socialisti. Noi pensavamo, illudendoci di essere onesti e imparziali, che ostilità ed errori di comprensione fossero esistiti reciprocamente, da tutte e due le parti, invece Claudio Martelli ci persuade che i socialisti, soprattutto quelli del suo gruppo

craxiano, ci hanno sempre amato con una passione infelice e profonda. Essi non hanno mai trascurato occasione per farci sentire che eravamo i loro prediletti, i veri compagni del loro cuore; e non c'è stato gesto, parola, atteggiamento, presa di posizione in loro proprio e principalmente in Martelli, in Signorile, in Cicchitto, tutti guidati da Craxi, che non fosse un amoroso tentativo di braccia verso di noi e un tentativo, ora languido ora vigoroso, di guadagnarsi la nostra solidarietà, la nostra stima e particolarmente il nostro affetto.

« Noi » - scrive avviando alla conclusione il vero Martelli - non gridiamo « abbasso i comunisti » perché non le pensiamo... e alla lettura di queste parole ci siamo ritrovati che proprio l'altro giorno un suo conterraneo ci ha rivelato che quando Claudio Martelli nacque, alcuni suoi congiunti vollero che una zingara, di passaggio per il paese, gli predicesse l'avvenire e la zingara disse: « Quando questo bambino sarà cresciuto, vivrà in un mondo nel quale come intelligenti e come cultura sarà forse possibile trovare di meglio, ma nessuno riuscirà a superarlo nella franchezza. Soltanto un suo ostinato amore per i comunisti, superiore ad ogni ragionevole moderazione, potrà procurargli qualche fastidio... ». Ed è bene, noi siamo lietamente sicuri che nonostante il molesto presagio, Claudio Martelli non avrà mai noie.

Ferretaccio

Direzione PCI
La Direzione del P.C.I. è convocata per lunedì 12 marzo alle ore 9.